



CINEMA

Marzabotto, la strage negli occhi di una bambina

Giorgio Diritti presenta in città il suo film

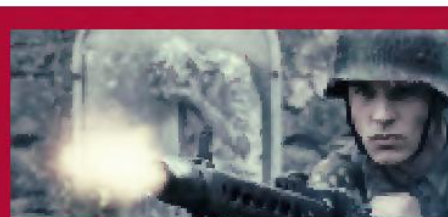
UNA BIBLICA strage degli innocenti. Una furia assoluta che trasformò il nostro Appennino in un Calvario (occorre la maiuscola) intriso del sangue di uomini, donne e bambini. Questo fu, se lo si legge alla luce del libro più ispirato che lo interpreta — *Le querce di Monte Sole*, pubblicato nel 1986 da monsignor Luciano Gherardi — il massacro compiuto dai nazisti tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 intorno a Marzabotto. Quelle vittime, secondo il sacerdote (e secondo la prefazione di Giuseppe Dossetti al volume) non sono solo dei civili trucidati (oltre 700, soltanto a Monte Sole), ma letteralmente dei 'martiri', la cui memoria deve essere conservata per le nuove generazioni. Ieri, al cinema Lumière, dopo l'anteprima — 117 minuti di proiezione — del suo film *L'uomo che verrà* (premio del pubblico alla Festa del Cinema di Roma) imperniato proprio sui giorni dell'eccidio, il regista bolognese **Giorgio Diritti** ha ricordato: «L'idea di portare sullo schermo una pagina così dura e complessa mi venne alcuni anni fa, dopo un incontro con don Gherardi, che mi regalò il suo libro. Quel colloquio mi fece profondamente meditare. Nel fare il film sono stato mosso da un'esigenza morale, ho cominciato, con i miei collaboratori, a parlare con i sopravvissuti, ho passato in rassegna una quantità di foto delle comunità e delle famiglie di quel tempo e di quella zona, e alla fine siamo partiti. Bisognava tradurre in maniera realistica, non patinata, le atmosfere dei borghi su cui le SS inferirono. E restituire le terribili sensazioni di quei giorni».

IN SALA
'L'uomo che verrà'
uscirà il 22 gennaio

'L'UOMO CHE VERRÀ' — un titolo che allude alla speranza che l'umanità futura non si macchi più di simili barbarie — è stato coprodotto da Aranciafilm e Rai Cinema, con la partecipazione della **Fondazione Cassa di Risparmio** e il sostegno della **Regione** e della **Cineteca**. «Questo film, compresa la postproduzione — ha affermato il suo direttore **Gianluca Farinelli** — è stato costruito tutto qui, a Bologna, e in Emilia Romagna». E l'hanno sottolineato, compiaciuti, gli assessori alla cultura di Comune e Regione, **Nicoletta Mantovani** e **Alberto Ronchi**. «L'opera di Diritti — ha dichiarato quest'ultimo — dimostra che con i finanziamenti pubblici si può anche fare qualcosa di meglio del cinema-panettone». Tre milioni e mezzo è il budget impegnato. Dal 22 gennaio 55 copie del film gireranno in tutte le sale italiane (a Bologna, al Rialto e al Lumière), con la loro storia di **Martina (Greta Zuccheri Montanari)**, la



Il regista
Giorgio Diritti



Nel tondo sopra, Alba Rohrwacher. A sinistra Greta Zuccheri Montanari



Nel tondo sopra, Maya Sansa



la madre (Claudio Casadio e Maya Sansa) faticano in una quotidianità sempre più piena di segnali minacciosi. Si cominciano a vedere i tedeschi. Perlustrano. Ispezionano. Bombardano. I partigiani di Lupo se ne vanno. I civili restano soli. «Marzabotto — commentava Diritti — è come se domattina, uscendo di casa, trovassimo i carri armati davanti alla porta. Non deve succedere mai più».

E' LA NOTTE tra il 28 e il 29 settembre del '44 quando la mamma di Martina dà alla luce un maschietto, un nuovo fratellino. Quasi contemporaneamente le SS scatenano il loro rastrellamento. E' l'apocalisse. La famiglia sterminata. Monte Sole a ferro e fuoco. Le mitragliatrici che squartano bambini e nonni.

I COSTI Contributi di Carisbo, Cineteca e Regione

I soldati con le armi spianate a portar via chi si è rifugiato in chiesa (c'è anche Vito, nei panni di un padre di famiglia di Bologna che ha creduto di mettersi al riparo quassù). Il dialetto dei protagonisti — una parlata più emiliana che bolognese pura, sottotitolata — si spegne, lasciando il posto agli spietati ordini in tedesco. Nel casolare deserto resta solo, vivo, il nuovo nato. Martina, sfuggendo come una volpe — è 'selvatica', esclama a un certo punto il padre — alle baionette, lo va a riprendere, lo trae in salvo, trova qualcosa per nutrirlo, lo fa accudire per un po' in casa di don Fornasini (fu trucidato anche lui), e poi porta ancora la cesta con sè, fino su un grande prato. Qui si ferma. E piano piano ritrova la parola. Intona per il piccolo la ninna nanna che le cantava la madre. Tutt'intorno è il Calvario. Ma la ragazzina, con il fratellino accanto, si è forse ripresa, dopo la traversata dell'inferno, un po' della sua terra e del suo futuro. Come nelle 'Querce di Monte Sole'. E come vuole il messaggio del film corale.

c. su.